

Berlusconi: per il rinnovo del pubblico impiego ci vuole buon senso. E pensa alla mobilità

I conti e l'economia sono in chiara difficoltà, ma il cavaliere afferma che i consumi aumentano

## IN PRIMO PIANO

# Statali, un altro rinvio. Pronto lo sciopero

### Oggi vertice con Confindustria e sindacati. Il premier esclude interventi sulla tassazione delle rendite finanziarie. E la crisi? «Non ci sono cure e ricette precise»

di Bianca Di Giovanni / Roma

**RISORSE** Berlusconi e i suoi ministri cercano soldi, ma le strade restano strettissime. «Escludo un'operazione sulle rendite finanziarie», dichiara il premier dopo un vertice-fiume. Oggi a Palazzo Chigi si profila un nuovo rinvio sugli statali. Cgil, Cisl e Uil potrebbero

decidere lo sciopero in serata dopo una segreteria unitaria. Il fatto è che l'emergenza è ai massimi livelli. E le divergenze tra il titolare del Tesoro e il premier aumentano. Il primo vuole risparmiare, il secondo vuole continuare a spendere (e possibilmente a guadagnare molto). Nonostante il Titanic su cui balla l'Italia. Ma lui l'«iceberg» non lo vede proprio: se le cifre sono drammatiche ci sarà qualcosa di sbagliato. Da Bruxelles annunciano l'apertura della procedura d'infrazione per eccesso di deficit già il 7 giugno (la si aspettava per luglio), mentre l'Ocse non esclude per l'Italia una crescita addirittura con il segno negativo, dall'Istat poi continuano a lanciare l'allarme rosso.

In questo clima è iniziato ieri il vertice interministeriale chiamato a mettere a punto le strategie sullo sviluppo da presentare oggi alle 17 alle parti sociali convocate nella sede del governo. Domenico Siniscalco l'altro ieri aveva invocato il rigore, «riducendo» lo sgravio Irap a 6 miliardi l'anno, contro i 12 miliardi annunciati da Berlusconi. E non solo: il ministro aveva anche «frenato» sulla finanziaria anticipata, sempre contro gli slogan di Berlusconi. Ma al termine del vertice di ieri, le esternazioni di Berlusconi non lasciano presagire un cambio di rotta di Palazzo Chigi. Esclusa l'unica ipotesi concreta di maggior gettito - avanzata nei giorni scorsi anche dal ministro Gianni Alemanno - ovvero l'unificazione delle rendite finanziarie (con un'aliquota al 20% renderebbe circa 5 miliardi l'anno), il premier rilancia, minimizzando i dati sull'economia. E la crisi? «Non ci sono cure e ricette precise», confessa. «I consumi? Non sono in calo - assicura - Anzi, crescono del 2%». Se lo dice lui. Le cose vanno male solo quando si tratta di contratti. «Mi auguro che ci sia un'assunzione di responsabilità anche da parte da parte dei sindacati, in un momento in cui i dati ultimi che ci sono stati comunicati dall'Istat ci presentano una situazione difficile - dichiara - che francamente non riusciamo a decifrare, anche perché in contrasto tra di loro: ad esempio non diminuiscono le entrate dell'erario, aumenta il consumo di energia». Il Pil che sprofonda «è qualcosa che alcuni di noi addirittura accolgono con scetticismo - aggiunge - pensando che poi ci sarà una correzione in positivo di questi dati, e noi speriamo che sia così. Comunque la situazione non è facile». Ipotesi sul tavolo? Si torna allo slogan: famiglie, imprese e sud. Meno tasse sugli aumenti salariali, e un premio per le fusioni. Come dire: non si esclude nulla. Ma i soldi dove si prendono? Resta un mistero. Se non si vogliono alzare di nuovo le tasse, non resta che il deficit.

Il confronto di oggi parte già «avvelenato» dalla vertenza sui dipendenti pubblici. Il Tesoro non è disponibile ad allargare i cordoni della borsa oltre quei 95 mensili di aumento medio, facendo appello all'emergenza conti e strizzando l'occhio alla Confindustria, preoccupata per i contratti privati. I sindacati hanno già fatto sapere che se il tema statali sarà affrontato al tavolo con gli industriali non si aprirà nessuna tratta-

tiva. Tavoli separati, dunque? «Di contratti del pubblico impiego non si parlerà domani (oggi, ndr) ma presto sarà convocato un tavolo ad hoc», spiega il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Viene «ripescato» il tavolo ad hoc, già aperto e già «saltato» per la retro-marcia di Berlusconi sull'intesa. Ma non è affatto detto che il capitolo pubblici sia tutto rinviato. Anzi. «Parleremo domani (oggi, ndr) della compatibilità generale dentro la quale si deve trovare la soluzione per il pubblico impiego - dichiara Berlusconi all'uscita dell'incontro - tenendo presente che ci sono i contratti da chiudere nel privato. Dai sindacati mi aspetto ragionevolezza. Dobbiamo introdurre dei cambiamenti e delle regole. Io sono molto interessato al piano di mobilità nell'impiego pubblico, ma bisogna vedere se i sindacati accettano di discuterne: noi puntiamo a diminuire il numero degli statali, però quando lo faccio io si lamentano, quando lo fa Blair dicono che è bravo». Insomma, la partita si riapre tutta.



Manifestazione del pubblico impiego Foto di Claudio Onorati/Ansa

HANNO DETTO

#### Montezemolo



*L'innovazione è la vera sfida con cui il Paese si confronta con il mondo*

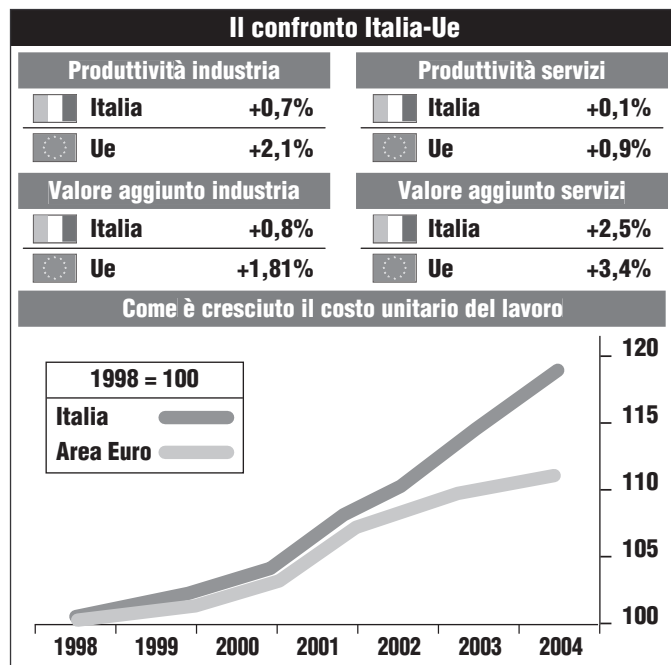
«Auspicio che si spinga molto di più nella direzione dell'innovazione, a 360 gradi». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, in occasione dell'inaugurazione a Firenze della manifestazione «Nuovo e Utile». Secondo il presidente di Confindustria «l'innovazione - deve diventare la vera sfida, il vero tema, perché è su questo che ci confrontiamo in giro per il mondo come Paese, come aziende, come istituzioni».

#### Epifani



*Più severità di non rinnovare i contratti non la immagino. Oltre a questo c'è solo la crudeltà*

«Più severità di non rinnovare i contratti per quattro anni non riesco a immaginarla. Oltre a questo c'è solo la crudeltà». Guglielmo Epifani risponde così all'Ocse che invita il governo a un atteggiamento più severo nella trattativa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. E sull'incontro di oggi a Palazzo Chigi: «Entusiasmo pari a zero; una dose di arrabbiatura consistente per le disinvolture e le slealtà del governo».



Bruxelles annuncia che la procedura d'infrazione per deficit eccessivo sarà aperta il 7 giugno

Il premier non cambia rotta e mette in dubbio l'effettiva gravità dei dati Istat

## L'Italia è il fanalino di coda dell'Europa. L'Ocse: si rischia la crescita sotto zero

di Marco Tedeschi

**AL PALO** Un Paese che perde colpi rispetto ai partner europei e sullo scenario globale. Un Paese bloccato da servizi inefficienti e da problemi strutturali che frenano la produttività e la competitività.

Un paese che, solo, si può «consolare» con le riforme - peraltro duramente contestate dal sindacato - del mercato del lavoro e delle pensioni. È questo il quadro dell'Italia tratteggiato dall'Ocse nel suo «Studio economico 2005» dedicato al nostro paese. L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico non fa sconti e lancia l'allarme. Sui conti pubblici, anzitutto. Per i quali sollecita «ulteriori interventi strutturali» per centrare gli

obiettivi di un rapporto deficit-pil al 2,7%. Che, tradotto, significa necessità di una manovra correttiva. Quella manovra la cui necessità solo martedì veniva negata dal ministro Siniscalco. Non solo. Dall'Ocse viene anche un nuovo stop alle una tantum e ai condoni. Che, afferma, comportano il rischio di incoraggiare l'elusione e l'evasione fiscale in attesa di nuovi provvedimenti. Non solo. Per il 2005 il deficit pubblico è stimato oltre il 3% e nel 2006 sarà ancor più elevato. Il disavanzo delle partite correnti è cresciuto e la perdita di quote di export è stata significativa. E se tutto questo non bastasse anche l'inflazione, il prossimo anno, dovrebbe tornare a rialzare la testa rispetto alla media europea. Né notizie migliori vengono dal fronte economia. Quella che l'Italia sta vivendo è una ripresa «modesta», «più lenta» della media degli altri paesi dell'Unione, mentre si verifica «una graduale

erosione del suo dinamismo interno e della sua competitività estera». Il tasso potenziale di crescita del Pil è «caduto sotto l'1,5%» e le prospettive future restano «mediocri» soprattutto a causa di uno «scarso aumento della produttività e di una debole competitività». Mentre, fuori rapporto, si parla per fine anno di una crescita vicina allo zero, probabilmente anche sotto. Inoltre, la popolazione sta invecchiando e questo inciderà ulteriormente sulla crescita del reddito pro capite, rendendo più arduo il compito, peraltro sempre più impellente, di ridurre il disavanzo e il debito pubblico. Un debito che sta, si, diminuendo, ma che si colloca ancora oltre il 100% del pil. Mentre l'avanzo primario si è significativamente ridotto e «l'attuazione di più incisive riforme strutturali è stata elusa dal reiterato ricorso a misure una tantum che hanno impedito al disavanzo di eccedere il 3%, contenendo gli

effetti negativi sull'economia. Insomma, allarme rosso. Che richiede anche «uno stringente monitoraggio dei programmi anti-evasione e del rispetto dei vincoli della spesa pubblica». Mentre il taglio delle tasse voluto da Berlusconi e la devolution pretesa da Bossi complicano lo scenario. Le soluzioni (secondo l'Ocse)? Tagli permanenti nelle spese strutturali, liberalizzazioni più incisive, privatizzazioni più coraggiose, procedure fallimentari più brevi, moderazione salariale nel pubblico impiego, innalzamento dell'età di abbandono del lavoro. «I dati dell'Ocse - commenta il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - sono fortemente negativi nell'immediato e nelle previsioni future. L'organizzazione richiama poi a una politica fiscale rigorosa e strutturale che punti a un'efficace lotta all'evasione e all'elusione: questo è un punto su cui non possiamo che essere d'accordo».



#### AUTO DI STATO ITALIANE E STRANIERE

La vera storia della Maserati (in prova) del ministro Siniscalco

Un'altra auto? Ogni anno e mezzo dal Tesoro fanno sapere di essere pronti a mandare in «pensione» la vecchia Bmw, a loro dire scelta dall'ex ministro Vincenzo Visco. E naturalmente, pieni di afflato patriottico, in Via Ventimiglia dichiarano di preferire marchi italiani. Che poi, a dire tutta la verità, da noi è uno solo: gruppo Fiat. Ieri, per la terza volta da quando il centro-destra è andato al governo, il Tesoro annuncia la nuova scelta. Due volte ci ha pensato Giulio Tremonti a cavalcare l'onda del cambio di volante. Peccato che dopo pochi giorni dalla consegna, la Lancia K dell'allora titolare del Tesoro è andata fuori uso. Così è stata «resuscitata» la vecchia Bmw. Ieri è toccato anche a Siniscalco. «La Bmw 740 dell'ex ministro Vincenzo Visco va definitivamente in pensione e al Tesoro torna una vettura italiana: la Maserati Quattroporte, che da oggi in poi sarà l'auto di servizio di Domenico Siniscalco - scrive l'Ansa - Equipaggiata con un motore a 8 cilindri di 4.244 di cilindrata, la Maserati con-

segnata a Siniscalco da Ernesto Auci è di colore argento luna, con interni in pelle grigio chiaro e rifiniture in palissandro. «Una macchina splendida che fa ritrovare l'orgoglio del prodotto italiano», ha commentato il ministro». A questo punto urge qualche precisazione. Primo: la Maserati, ci dice la Fiat, è stata data in prova temporanea. Dunque, non è detto che sia davvero l'ultima scelta del Tesoro. C'è da aspettarsi il pensionamento numero 4 della Bmw? Secondo: l'auto tedesca fu scelta dalla Guardia di Finanza per ragioni legate alla sicurezza. All'epoca, subito dopo la morte di Massimo D'Antona, il Viminale impose auto assolutamente blindate, ma la Fiat Cromo non poteva montare vetri anti-proiettile. Terzo: viste le ristrettezze dei conti pubblici speriamo che i consumi della Maserati in questione siano addebitati al conto personale del ministro. Tanto più dopo i tagli alle auto blu e alle amministrazioni locali che proprio Siniscalco ha imposto. **b. di g.**